

La Dc: Gorrieri aiutaci tu

«La crisi iniziò quando salimmo sul carro dei socialisti»

LO HANNO chiamato al capezzale della Dc malata. Lo considerano uno dei pochi dottori in grado di trovare la medicina giusta. E lui, il modenese Ermanno Gorrieri, testa d'uovo della sinistra democristiana, non dice di no. Né a Segni, né a Martinazzoli. Il primo lo ha già ingaggiato, assieme a Prodi, come «ministro ombra» agli affari sociali. Martinazzoli, attraverso il suo fido Castagnetti, gli manda a dire che lo vorrebbe con lui - in un piccolo gruppo di saggi - per rifare la Dc da cima a fondo. Qualcuno, dentro il partito, lo accusa già di giocare su due tavoli, ma lui non si cura delle critiche e tira avanti per la sua strada, convinto che non ci sia contraddizione alcuna tra impegno interno e impegno esterno. Siamo andati a trovarlo nel suo ufficio del Centro Ferrari per fargli qualche domanda sulla Dc e sul suo stato di salute. Stasera, intanto, alle 20,30, si tiene il secondo incontro a Palazzo Europa dei 135 dimissionari della Dc modenese. Accoglieranno l'invito del segretario a rientrare nei ranghi?

di Sergio Gimelli

Lei è uno dei più stretti collaboratori di Mario Segni. Ma anche Martinazzoli la vorrebbe al suo fianco assieme ad Andreatta, Elia e Manticone. Ci spieghi, dottor Gorrieri, lei da che parte sta?

«Io posso stare con tutti e due. Per quanto riguarda un'eventuale collaborazione con Martinazzoli sono rimasto a un colloquio con Castagnetti (il deputato reggiano braccio destro del segretario ndr) di venti giorni fa. «Abbiamo bisogno della tua collaborazione» mi disse. Per il resto leggo sui giornali che mi si vuole nello staff di Martinazzoli. Entro i limiti concessi dalle mie forze e dai miei impegni sono naturalmente disponibile a dare il mio contributo. Spero che Martinazzoli riesca a rifondare il partito. Non sarebbe sufficiente un'opera di semplice rinnovamento.

DimENTICARE il preambolo

D'altra parte - questa è una critica che devo fare al partito - si capiva già dopo le elezioni del 5 aprile che le cose sarebbero andate così. E non sono certo che il nuovo segretario riesca

nella sua impresa anche se ha preso con sé gente come Castagnetti che io stimo profondamente. Mi auguro naturalmente che ce la faccia a riportare il partito a ciò che era prima di mettersi al carro dei socialisti. La crisi della Dc parte proprio da lì, dal preambolo Forlani: liquidazione di Zaccagnini e alternativa totale al Pci. In questo modo siamo stati subalterni al Psi per tutti gli anni Ottanta. Ora si tratta finalmente di preparare un'alternativa a questo sistema politico e istituzionale. Per questo mi sono avvicinato a Segni e ho partecipato alla fase referendaria. Poi Segni ha dato vita al Movimento dei popolari per la riforma, rivolto ai cattolici: penso che sia venuto il momento, per il Movimento, di uscire da una sua origine, per così dire, monotematica e diventare un soggetto politico nel senso pieno della parola, impegnandosi in altri campi, non solo quello istituzionale ma anche quello economico e sociale.

Qualcuno però trova strano che un liberal-democratico come Segni, considerato da molti un conservatore, anche se «illuminato», vada a braccetto con uno come lei, esponente del cattolicesimo sociale e da sempre ispiratore della sinistra democristiana.

«Segni è certamente nato come cattolico liberale. E quella



la sua formazione. Il fatto però che mi abbia invitato agli incontri più ristretti con i suoi collaboratori e, da ultimo, alla grande manifestazione al Palaeur di Roma dimostra evidentemente che Segni ha maturato una sensibilità più spiccata verso determinate questioni. D'altra parte, nel momento in cui si candida all'assunzione di responsabilità e di direzione politica, non può non fare i conti con la complessità della cultura cattolica. Una cultura per la quale hanno sempre avu-

to grande rilievo i valori di giustizia e solidarietà».

Sono preoccupato dai mass-media

Un suo «figlio politico», l'onorevole Guerzoni, sostiene in polemica con il suo stesso partito, il Pds, che l'elezione diretta del sindaco, per essere veramente tale e non una «presa in giro», deve fare a meno della mediazione dei partiti. Insomma, i citta-

dini devono votare la persona e non il capolista. Cosa ne pensa?

«Mi pare di capire che Guerzoni la pensi come Segni. Credo che l'elezione diretta del sindaco, senza la mediazione dei partiti, sia un principio validissimo per i comuni fino a 50-60mila abitanti, dove il candidato è conosciuto da tutti. Ho invece qualche preoccupazione per le città più grandi. Qui il peso dei mezzi di informazione e dei gruppi di potere può essere determinante. Non mi sono ancora fatto un'idea su come si possa ovviare a questo problema. Ma credo che si debba trovare un correttivo all'elezione diretta del sindaco nei comuni più grandi».

Pare che la vecchia classe dirigente democristiana abbia deciso di mettersi da parte. Lei crede che sia già pronta una nuova generazione di dirigenti in grado di prendere in mano le redini del partito?

«Personalmente conosco solo una parte di coloro che hanno promosso l'iniziativa delle dimissioni. Da 15 anni sono completamente estraneo alla vita interna della Dc. Mi pare, ad esempio, che tra di loro ci sia Fantozzi con il quale ho avuto da sempre rapporti occasionali, pur avendo letto i suoi libri sulle morti del dopoguerra. Ritengo comunque che tra loro ci siano le potenzialità per dirigere o contribuire a dirigere la Democrazia cristiana modenese e considero in ogni caso il ricambio un fatto positivo. Credo di averlo sempre praticato».

L'onorevole Giovanardi, però, ironizza sul fatto che «anziani» come lei e Mengozzi si propongano come riformatori del partito

«Come le ho detto io non faccio più politica attiva nella Dc da almeno quindici anni. Quindi da questo punto di vista l'o-

biezione di Giovanardi non è fondata. D'altra parte ritengo di avere, in molti casi, idee più riformatrici di altri che all'anagrafe risultano più giovani di me».

Martinazzoli ha già detto chiaro e tondo di essere contrario a un'ipotesi di governissimo. Lei cosa dice?

«Se per governissimo si intende il semplice allargamento dell'attuale maggioranza anch'io sono contrario. La situazione eccezionale che abbiamo di fronte non può essere gestita dai vecchi partiti che, dopo il 5 aprile e dopo Tangentopoli, sono completamente delegittimati. Il risanamento deve essere delegato a un governo di persone esterne ai partiti. E con questo non penso a un governo di tecnici ma a persone che non siano espressione dei partiti».

Il codice genetico del Pds

Cosa pensa del Pds? È cambiato veramente? È pronto per entrare nell'area di governo?

«Purtroppo il Pds fa molta fatica a cambiare il suo codice genetico. Questo, indubbiamente, dipende anche dal suo forte apparato e dalla forte tradizione di coesione. Sono però perplesso sulla sua capacità di trasformarsi in partito di governo. Si trova in oggettive difficoltà, sottoposto alla contestazione di Rifondazione comunista e alla pressione di una base popolare massimalista. I dirigenti prendono decisioni oscillanti, sconfessano Trentin e sposano il malcontento della gente per i provvedimenti del governo. Ho paura che non siano capaci di sbrogliarsela troppo facilmente: chi si candida per un governo di emergenza non può comportarsi così».